

Is 55,10-11 Rm 8,18-23 Mt 13,1-23

Dal Vangelo di Matteo

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti".

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché a loro parli con parabole?". Egli rispose loro: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

*"Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.*

*Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!"*

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno".

Fin dall'origine – narra il libro della *Genesi* – siamo terra, un pugno di terra vivificata dal soffio dello Spirito di Dio. Terra impregnata di energia vitale. Terra aperta, “fessurata”, per poter accogliere la *dynamis*, la forza vitale del divino.

Dal primo giorno in cui è apparsa la vita umana nel mondo, e dal primo giorno della vita di ciascuna/o di noi, le aperture del nostro corpo continuano ad essere strumenti di una trasmissione energetica che non è avvenuta solo una volta, con il primo Adam, ma che avviene in ogni essere umano. E non solo al momento della nascita, bensì in ogni istante.

Antichi miti sull'origine raccontano di come sulla superficie del corpo umano, apparentemente chiusa, gradualmente si aprirono delle fessure. Quella delle narici innanzitutto. Che permettono la dinamica del respiro. Essenziale. Imprescindibile. Dono impagabile, di cui non siamo mai abbastanza consapevoli. E poi quella degli occhi, quella delle orecchie, quella della bocca. E gli innumerevoli pori della pelle. Anch'essa “respirante”, a modo suo, impegnata in una dinamica di scambio con lo spazio con cui si trova a contatto.

Grazie a queste aperture donateci, la vita in noi può continuare ad essere nutrita. Aria, luce, immagini, volti, cibo, suoni, parole, calore, carezze... sono tante e diverse le forme di nutrimento che attraversando queste fessure ci rendono vivi e vitali. Tante e diverse le forme che l'energia divina assume per venire a noi.

Noi terra. Umili, accoglienti, aperti. Insensato non esserlo. Insensato presumere di essere detentori della vita e chiuderci in una sciocca pretesa di autosufficienza. La vita la riceviamo. Siamo terra distesa e aperta, invitata a umilmente e costantemente disporsi a ricevere.

E anche al nostro interno sono stati disposti spazi di accoglienza. Spazi che permettono scambi, elaborazioni, trasformazioni. Nella gola, nei polmoni, negli organi della digestione, nella bocca, nella mente, nel cuore... Spazi che permettono all'energia vitale di entrare dentro di noi, di toccare profondità e di trovare lì un terreno di elaborazione e trasmutazione, per poi riemergere in altra forma.

Processi fisici ma non solo. Tutti i piani del nostro essere, infatti, sono collegati. Fisico, energetico, psichico, mentale, spirituale. Le forme del nutrimento che accogliamo apparentemente solo su uno di questi piani si riflettono e si riverberano anche negli altri. Invitandoci a cura e consapevolezza.

E tra i semi vitali che la vita immette nel terreno del nostro essere certamente un posto speciale lo ha la parola. Per il forte influsso che ha nella vita dell'essere umano, la cui mente si nutre di parola e a sua volta nutre e formula parole. Pronunciandole o semplicemente pensandole.

Sempre *Genesi* narra che il mondo fu creato attraverso la Parola. Prima manifestazione della forza vitale del divino. Ogni elemento del mondo fu portato alla luce dalla Parola divina. Anche noi. E dopo di allora il divino ha continuato a far risuonare la sua Parola, facendo di essa uno strumento fondamentale per chiamare alla vita. Attraverso i profeti, i testi sacri, gli illuminati e i risvegliati di ogni tempo e luogo. E poi l'ha fatta vibrare nel mondo attraverso Gesù e la sua parola potente, in grado di risanare, risollevarlo, liberare, riportare in vita. Parola che continua a risuonare e che abbiamo l'opportunità di accogliere e di far agire dentro di noi. “Viva ed efficace”, in grado di penetrare a fondo in noi, “fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla”, su ogni piano del nostro essere (cfr *Eb* 4,12).

Lasciamola entrare in noi. Permettiamole di entrare dentro, di scendere nelle nostre profondità e di operare. Ascoltiamola. Leggiamola. Meditiamola. Memorizziamola. Sostituiamola alle parole della nostra mente. Ritroviamo la coscienza del dono che essa è per noi. E del fatto che siamo terra. Nelle cui fessure essa è invitata a entrare per scendere a fondo. Dentro. Più dentro ancora. Impregnandoci di sé.

Non chiudiamoci di fronte ad essa come la strada. Non lasciamola in superficie come il terreno sassoso. Non mettiamola in mezzo a mille altre cose come il terreno su cui lasciamo crescere i rovi.

Offriamole le nostre fessure perché possa entrare, le nostre profondità perché possa raggiungere la nostra essenza, tutto il nostro spazio perché possa trovare centralità nel nostro essere. E allora davvero potrà essere seme vivo. Per la nostra vita e per il realizzarsi della vita del Regno.

Antonia Tronti